

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4

LA SERVA E L'USSERO

MELODRAMMA GIOCOSO

IN UN ATTO

DA RAPPRESENTARSI

IN PAVIA.

NEL TEATRO DEGLI ILL. CAV. COMPADRONI

La Primavera dell'anno 1836.

Musica del Maestro Ricci



PAVIA •

Stamperia Bizzoni.

LA SERVA
E L'USSETO

METODRAMMA GIOCO

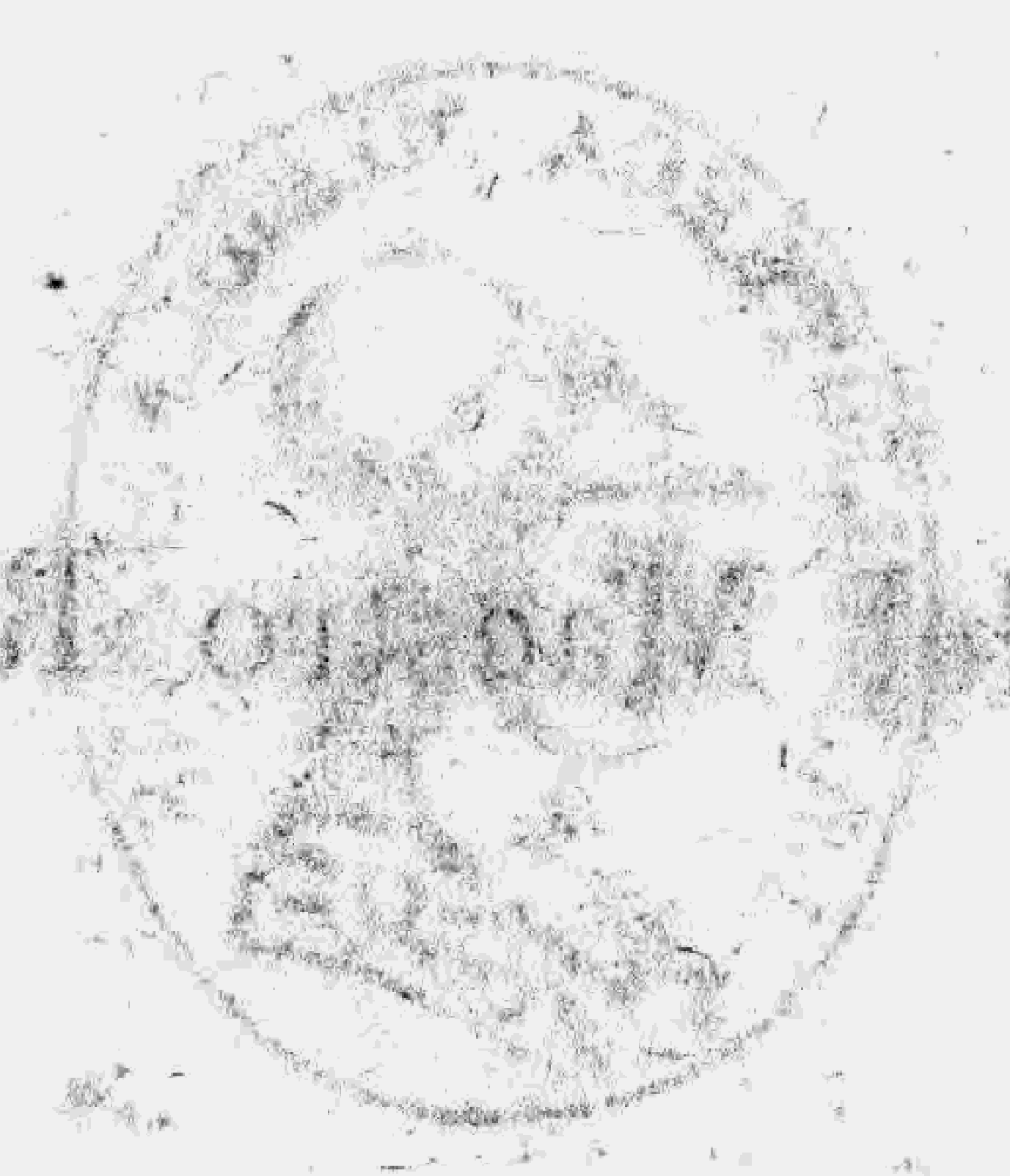
IN UN ATTO

di GIACCHETTI

IN PAVIA

TEATRO REGIO

di PAVIA



Musica di GIACCHETTI

PAVIA

Stamparia Bazzani

Uno scherzo, e nulla più avendo in
mira di presentare al colto Pubblico
Pavese nel presente Melodramma, bra-
merei perciò che unicamente come tale
venisse riguardato, tanto più essendo
questo il mio primo lavoro, che vede
le scene teatrali.

GIORGIO GIACCHETTI.

PERSONAGGI.

GIORGIO Buontempo, chincagliere, uomo di età matura, marito in seconde nozze a
Signor Agostino Zucconi.

MARIANNA
Signora Cristina Giacomini.

ANGELICA, Figlia di Giorgio
Signora Giuseppina Aman.

ROBERTO Acunti, Negoziante di cavalli
Signor Giuseppe Zoboli.

ANDREA Pezzemoli, giovine Parrucchiere amante di Angelica
Signor Agostino Rovere.

La Scena è in una Provincia
di Napoli.

SCENA I.

Il Teatro rappresenta un' anticamera — Alla prima quinta a sinistra dello spettatore una finestra; alla seconda quinta, pure a sinistra, una piccola cucina con invetriata — Sopra una tavola applicata al muro bottiglie, piatti ecc. ecc. — A dritta due porte che mettono alle stanze; nel mezzo porta comune.

Angelica con un ricamo in mano, indi Marianna.

- Ang.* **M**aritarmi, e a genio mio
Non potere aver lo sposo?
Questo, ah! questo è troppo, oh! Dio,
Questo è troppo tormentoso...
Tanto più... che a dirla schietta...
Altri in cor d'aver io credo...
Ma non fia, ma non la cedo,
Chi non amo non m'avrà.
- Mar.* Già al lavoro! oh! benedetta,
Badi, vèh! si ammalerà.
- Ang.* Io qui venni...
- Mar.* Oh! già... capisco...
Per sentir la canzoncina...
Vanarella!
- Ang.* Mi stupisco...
- Mar.* C'intendiamo eh! Signorina...
Poi dirassi che io la tratto
Da matrigna, da arrogante,
Ch'io la sgrido ad ogni tratto...
- Ang.* Ma, credete, in quest'istante...
- Mar.* Poi dirassi che io pretendo
Dettar legge a questo, e a quello...

Ang. Io ; signora , non v' intendo ...

Mar. Oh ! vediamo il bel modello
Di modestia e d' innocenza.

Ang. M' offendete ...

Mar. Oh ! perdonate.

Ang. (Giusto Ciel , che sofferenza !)

Mar. Su , coraggio ! cosa fate ?

Signorina , lavoriamo ...

Forse ? Che ? già stanca siete ? ...

Ang. Vado , vado ... (si ode il suono d' una

Mar. Oh ! alfin ci siamo. *chitarra*)

Ang. Ma vi giuro ...

Mar. Olà ! tacete.

(Voce che canta dalla strada sotto
alla finestra)

I miei sospir , che fervidi

Vanno al di là del Cielo

Sol trapassar non possono.

Quell' alma tua di gelo.

Se aita tardi a porgermi ,

Io qui morirò d' amor.

Sorgi , o mia bella Angelica ,

Lascia le molli piume ,

Volgi uno sguardo al misero ,

Di cui sei fatta Nume.

Se aita tardi a porgermi

Io qui morirò d' amor.

Mar. Che ne dice ? Che le pare ?

Per me forse è la canzone ?

Ang. Io so nulla ...

Mar. Orsù , ascoltare

Più non voglio altra ragione —

Vedi un po' quest' innocente

Come e quanto è disgraziata !

Mentre ancor non sa di niente

Vien creduta innamorata ;

Poverina ! in fede mia ,

Che pietade ella mi fa.

Ang. (Dunque dunque è proprio amore

Che lo guida ogni mattino !

Dunque a lui pur batte il core

Quando passa a me vicino ?

Ah ! se è ver , perchè s' arresta ?

Che non viene ad isposarmi ?

A costei che mi detesta ,

Così alfin potrei sottrarmi ;

Vieni , ah ! vieni , e l' alma mia

Lieta appieno allor sarà .)

Mar. Non parlate ? Muta siete ?

Che vuol dir ?

Ang. Ch' io so di nulla ,

Voi di me più ne sapete.

Mar. Voh ! la povera fanciulla ...

Ma , signora , a gran partito

Questa volta v' ingannate ;

Io già scelto v' ho il marito

Ang. Non mi piace.

Mar. Oh ! ma guardate.

Che peccato !

Ang. In somma poi

Al papà obbedir degg' io ,

Cara mamma , e non a voi.

Mar. Voi farete a modo mio ...

Perchè adunque son matrigna

Non potrò più comandare ?

Ang. Ma deh ! siatemi benigna ;

Io colui ... nol posso amare

Mar. Ciò non monta.

Ang. Oh ! monta assai ,

Che infelice ognor sarò.

Mar. L' amerete.

Ang. Ah ! no giammai.

Mar. L' amerete

Ang. No.

Mar. No ? no ?

(Io vorrei sprezzar costei
Che mi aborre, e mi detesta
Sfogar tutti i sdegni miei
Ch' ella suole in me destar.

Ma la sorte maledetta
Mi costringe a non parlar.)

Mar. Oh! lasciamo per or questo discorso
Io ben trovare il modo
Saprò con vostro padre alfin d' astringervi
A fare quel ch' io voglio...

Ang. Oh! qui è l' imbroglio.

SCENA II.

Andrea e dette.

Andrea vien non veduto fin sullla porta, indi si
ritira ad ascoltare.

Mar. Si si ben la vedremo; intanto voi
Pensate a rassettar presto la casa,
Ch' oggi è il dì natalizio
Del vostro signor padre.

Ang. Si, signora,
Non dubitate.

Mar. Riflettete ancora,
Che fra parenti, e amici, i convitati
Non pochi già saranno; e che in quest' oggi
Appunto ci troviam senza fantesca,
Mercè alla poca testa
Del vostro signor padre.

And. (mettendo fuori la testa) (Oh! buona questa)

Ang. Ma non diceste voi che provveduti
Ci avrebbe donna Aurelia di quest' oggi?

Mar. Il dissi, sì, ma intanto
Ora non v' ha, perciò è mestiere ch' ella
Si degni di supplire (fa una riverenza ca-
ricata, e parte)

SCENA III.

Angelica, e Andrea.

Ang. Che tristarella!
Mi tratta come io fossi una sua serva,
Ma presto avrà finito. (si avvia)

And. (Ecco il momento)

Ah! mia Ciprigna, arresta... (si prostra ai

Ang. Oh! ciel, chi siete? piedi di Angelica)
Voi da me che volete?

And. Amor.

Ang. Partite,

Io non so chi vi siate...

And. Oh! Ciel, io sono
Un che v' adora, un che saprà di lagrime
Tutta Italia inondar, se voi, crudele,
D' un guardo vostro nol beate...

Ang. Oh! Dio

Partite per pietà...

And. Quello son' io,
Che ogni mattino udite...

Ang. Ah! deh! partite...

And. Diva inumana e barbara...!

Mar. (di dentro) Angelica!

Ang. Ah! Signor... (Andrea si alza)

And. Parto, ma in breve

M' avrete a lato...

Ang. Ah! mi lasciate...

And. Addio! (parte)

Ang. Ohimè! più non poss' io
Quasi avere il respir - Dunque egli m' ama?
Oh! me felice... se egli m' ama, è certo...
Cercherà di sposarmi... oh! mio contento;
Lo sposo in esso alla fin fin trovai
Proprio come finor me l'ideai. (parte)

SCENA IV.

Roberto, indi Marianna.

Rob. Qui v'ha nessun...! potessi
Veder donna Marianna... ella giurommi
Che stata ad ogni conto sposa mia
Angelica saria;
Foss' egli vero! ah! m'è pur forza il dirlo:
Vederla, e fido divenirle amante
Non fu l'opra d'un dì, ma d'un istante.

È pur dolce in sui verd'anni
Della bella età fiorita
Aver l'anima ferita
Dallo strale dell'amor;
Fra le pene e fra gli affanni
Egli è ver che il cor si trova,
Ma il contento che si prova
E' maggiore del dolor.

Mar. Voi qui, Roberto?

Rob. Ah! ditemi...

Mar. Zitto, signor, tacete...
Or che partiate è meglio.
Più tardi tornerete.

Rob. Sovvengavi l'incarico...

Mar. Vivete pur sicuro.

Rob. Badate bene...

Mar. Vostra sarà, lo giuro.
Angelica

Rob. Ma non vorrei...

Mar. Deh! in grazia

L'amate voi sì, o no.?

Rob. L'amo ah! sì, nol niego, l'amo
Quanto amar mai puote un core;
Ma infelice io non la bramo,
Ma non vo' per forza amore;
Che se ad altri ella già diede
Il suo core e la sua fede...

L'amo, è ver, ma la sua mano

Non fia mai che porga a me.

Mar. Ella a voi darà la mano,
Il suo core e la sua fè. (*Rob. parte*)

SCENA V.

Marianna sola, indi Giorgio.

Mar. Certo che si ho deciso, a Don Roberto
Dovrà sposarsi Angelica;
Se crede ella di fare a modo suo
Questa volta s'inganna.

Gior. Auf! non ne posso più, cara Marianna,
M'affaticai sin' ora a rassettare
La sala per il ballo.

Mar. Oh! gran fatica,
E poi di chi è la colpa? jeri l'altro
Solamente perchè era troppo magra
Mandaste via la donna di servizio.

Gior. Ell'era buona a niente....

Mar. Eh! signor Giorgio,
Ci conosciamo a fondo.

Gior. Ciò che or più mi rincresce è che mia figlia
Ha niun per la toaletta.

Mar. Oh! questo è il più importante, poveretta!
Già certo ella vorrà, come gli altr'anni
Vestirsi in questo giorno da ufficiale.

Gior. Lo fa per festeggiarmi.

Mar. Oh! mancomale.

Gior. E' tanto buona...

Mar. Certo, perciò appunto
E' d'uopo maritarla...

Gior. Orsù, Marianna,
Non parliamo di ciò, già te lo dissi,
Per or non voglio ancor da me staccarla.

Mar. Ed io, signor marito,
Se non vel dissi ancor, vel dico adesso:
Più non la voglio in casa.

SCENA VI.

Andrea in abito femminile con un fagottino in mano, e detti.

And. Con permesso,
Signora, siete voi donna Marianna?

Mar. Appunto, che volete?

And. Donna Aurelia

A voi mi manda...

Mar. Ah! intendo;

Voi siete la fantesca?

And. Sì, signora.

Gio. (Per bacco! non v'è male, è del mio genere.)

Mar. Il vostro nome?

And. Margherita.

Gior. (Oh! bello.)

Mar. Che sapete voi fare?

And. Un po' di tutto.

Gior. Oh! brava, un po' di tutto!

Mar. Per esempio...?

And. So cacciare al fermo e al volo,
So preparare l' ostriche,
So strigliare i cavalli, so spazzare,
So attinger l'acqua, so d' agricoltura...

Mar. E la cucina?

And. Oh! non mi fa paura.

Gior. E la toaletta?

And. La toaletta! oh! Dio.

Egli è il mio forte.

Gior. Ottimamente, ebbene

Andate ad aiutare alla mia figlia...

And. Volo all'istante...

Mar. No, no, no, restate.

Gior. (Che fuoco ha questa donna!)

Mar. Sarà meglio

Che vi mettiatelo intorno alla cucina...

Ma voi che fate lì, signor marito?

Volete già provarvi a fare il dolce?

Andatevi a vestire

Che or ora qui saranno i convitati.

Gior. Vado a vestirmi (oh! cara, che boccone!

Queste servotte son la mia passione.) (parte)

SCENA VII.

Marianna e Andrea.

Mar. Sentite, Margherita, là in cucina

Già il tutto troverete preparato;

Nient'altro a far vi resta pel momento

Se non che la frittata, avete inteso?

And. Non occor altro.

Mar. Vo a vestirmi anch' io;

Se mai venisse gente

Mi chiamerete tosto. (parte)

Andr. Ottimamente.

SCENA VIII.

Andrea solo, indi Giorgio non ancor del tutto vestito.

And. Eccoti infine, o Andrea

Nella casa di lei che t'innamora;

Se tu sapessi, o mia vezzosa Angelica,

Che nella tua cucina travestito

V'è il tuo fedele amante,

Il parrucchiere Andrea che tutto abbrucia

Per te d'amor... Ma che mai dico? stolto!

Io già del nuovo impiego mi scordava...

Coraggio adunque... oh! bella, e come fare?

Non feci mai cucina in vita mia...

Oh quale imbroglio... eppur son nell'impegno..

Qui uno sforzo convien fare d'ingegno.

(passeggia e pensa)

La frittata, a parer mio;
 D'uova, e d'erbe egli è un composto;
 Certo, sì... ma dove, oh Dio,
 Dove il tutto andrà riposto?
 Nel pajuolo? non mi pare...
 Dove mai l'ho da cacciare? —
 Zitto... zitto... in un gran piatto,
 Poi ben bene lo dibatto...
 Lardo, anchioda, pepe, e sale...
 Ciò vi vuole, è naturale...
 A noi dunque all'opra, all'opra,
 Che frittata si farà,
 Che boccone resterà!

(*si mette a cucinare*)

Gior. (Ella è sola, oh! mio contento,
 Questo, questo è il ver momento —
 Che grazietta! che bel busto!
 La sol vista mi dà gusto...
 Su coraggio! a noi proviamo...
 Cruda al certo non sarà.)

Psit! psit! psit! ragazza mia!

And. (Ecco il vecchio.)

Gior. Cosa fai?

And. La frittata.

Gior. Eh! via, via...

Di qui a un poco la farai.

And. Oh! signore, voi scherzate.

Gior. No, no, senti...

And. Che bramate?

Gior. Tu sei giovane, e bellina...

And. Bella no, ma son dabbene.

Gior. Se sarai con me buonina,

Io ti voglio far del bene.

And. Troppe grazie, signor mio...

Gior. Dimmi un po': sperar poss'io

Che sarai con me pietosa?

And. Oh! signore, che mai dite!...

Gior. Deh! non fare la ritrosa.. (*tenta d'abbracc.*)

And. Ah! lasciatemi, partite.

SCENA IX.

Marianna sulla porta, e detti.

Gior. Io lasciarti! ah no, mia vita,
 Troppo io t'amo, o Margherita;
 Cedi, ah! cedi a un puro affetto,
 Deh! consola questo cor.

And. Ah! per me se avete affetto,
 Deh! serbatemi l'onor.

Mar. (*avanzandosi*) Bravi! bene!

Gior. (Oh! cielo.)

And. (Oh! Dio!)

Mar. Che? si turba al venir mio? (*a Gior.*)

Dica un po', signor marito,
 Le sue Veneri son queste?
 Che buon gusto! affè squisito...
 Merta in ver le sue proteste;
 Favorisca, non s'incomodi,
 Segua pur, non badi a me.

Gior. (Cosa dir per mia discolpa?
 Come escir da tal pasticciò?...
 Troppo grossa è in ver la colpa,
 Con onor non me la spicciò;
 Ah! se gli occhi ancor mi restano,
 È un prodigio per mia fe'.)

And. (Margherita, il tuo visino
 Convien dir che fa furore;
 Il vecchietto, poverino!
 Spasimava già d'amore;
 Ah, costei se tarda a giungere
 Finia male per mia fe'.)

Mar. Su, coraggio, a che si arresta?
 Segua pure...

Gior. Cara moglie...

Mar. Uom da poco! senza testa!

And. (Ora il vecchio se le coglie.)

Mar. Ma con me, signor consorte
Pensi pure a cangiar vita;
E tu pur se mai per sorte ... (a *And.*)
Bada bene, o scimunita.

And. Io signora ...

Mar. Impertinente!
Guai a te se parli ancora! ...

Gior. Poverina! ell'è innocente ...

Mar. Poverina!! alla malora!
Bada ben, brutto vecchio gottoso,
Che se niente mi scaldi il cervello
Su quel ceffo le mani ti poso,
E aggiustarti saprò come va.
Ella poi, Signorina garbata,
Metta pure alla bocca un suggello,
(a *And.*)

O di qui colla faccia graffiata
Le prometto fra breve n'andrà.

Gior. Cara moglie, ti chieggo perdono,
Ma non merto, mi credi, il tuo sdegno;
Fu uno scherzo, colpevol non sono,
Che il tuo sposo tradirti non sa.
(Posso dir: tocco il ciel colle dita
S'esco salvo da simile impegno,
Mai più certo d'amore in mia vita
Niuna donna a parlare m'udrà.)

And. Il mio onor voi, Signora offendete,
Son ragazza ben nata, ed onesta....
Tacerò... tacerò se volete,
Ma di me almeno abbiate pietà.

(Se non taccio è evidente la cosa,
Quattro schiaffi madama m'appresta,
Bella in vero è la scena, è graziosa,
Se più in serio a finire non va.)

(*Andrea entra in cucina gli altri nelle stanz.*)

SCENA X.

Angelica vestita da Ufficiale, indi Andrea.

Ang. Come debbo star bene! oh! sì mi pare
D'aver proprio un'aria militare....
Con questi baffi... e poi con questa sciabola.
(*passeggia guardandosi, e componendosi.*)

Oh! che bella figura,..
Quando il papà mi veda son sicura
Che ne sarà contento — Ma a proposito
Vo' un po' veder che effetto

Con quest'aspetto — io faccio
Alla nuova fantesca ch'è venuta. (*tosisce*)

And. (Che il vecchio ancor qui sia?)

Ang. Ehi! ragazza mia.

And. Che volete, o Signor, eccomi.. (oh! Cielo,
Che miro! Ella vestita da ufficiale!)

Ang. Io voglio... voglio... ehi! già ma è naturale
Voi... non mi conoscete... io sono il figlio
Del padrone di casa.

And. (Oh! quanto è mai gentil così vestita)

Ang. (Mi sembra intimidita — A noi, coraggio!)
Quand'era al battaglione io costumava
Tutte abbracciar le amabili ragazze,
Che alla guerra incontrava.

And. (Oh! senti un poco...;
Che gentile espressione!)
Ma bravo!

Ang. Ed or ch'io son di guarnigione
In casa di mio padre,
Non vo' perdere l'uso... — Che? resistere
A un giovin militar tu oseresti?

And. Ah! nulla, o mio Signor, più periglioso
D'un giovine ufficiale a voi simile
Bello e gentil.

Ang. Oh! Dio, bello, e gentile?

Ah! se è ver, che tal io sia,
 Qual tu dici, agli occhi tuoi,
 Lieta è appien quest' alma mia....
 Con me cruda esser non puoi;
 Porgi, ah! porgi, o mia carina,
 Porgi a me la tua manina,
 Ch' io sovr' essa un bacio ardente
 Possa imprimere d' amor.

(Va la scena egregiamente,
 Non v'è a dir, mi faccio onor.)

And. Ah! Signor, se in quest' istante
 Voi la man da me volete,
 Fido amor, puro e costante
 Voi giurarmi in pria dovete;
 Dite sol che in vostro petto
 Non morrà mai questo affetto,
 E d' amor non lieve e frale
 V'amerà pur questo cor.

(Veh! in che modo originale
 Palesar le debbo amor.)

Ang. La sai lunga, ah! bricconcella....
 Vien pur qui, ragazza bella,
 Ti prometto quel che vuoi.

And. Ah! Signor.... dirò.... ma voi....
 Non mi fido....

Ang. Eh! quante scene,
 Vo' abbracciarti....

And. (con trasporto) Ah! sì, mio bene,
 Questo è il solo mio desire....

Ang. Come! come! Che vuol dire...?

And. Sì, il tuo amante in me ravvisa....

Ang. Cielo!... voi.... come in tal guisa...?
 Deh! lasciatemi.

And. Ah! non fia

Dimmi almen che sarai mia,

Che dividi i miei sospiri....

Ang. Giusto Ciel...!

And. Che solo aspiri

Al momento...

Ang. Qual momento?

And. Al momento....

Ang. Ohimè! Spavento
 Voi mi fate....

And. Ah! mio tesoro,
 Troppo, troppo è il mio martoro.

Ang. Deh! m'udite almeno....

And. Oh! Dio,

Parla, parla, idolo mio.

Ang. Per me se un palpito

D'amor nudrite

Ah! deh! lasciatemi,

Da me partite;

Io son colpevole

Se ancor restate,

Per sempre misera.

Deh! non mi fate....

Questo terribile

Mio crudo affanno

Vi desti in anima

Almen pietà.

And. Oh! vezzosissima

Citera mia,

Ch' io da te partami

Ah! mai non fia;

Io sono idrofobo,

Son affamato,

Per te son etico

Già diventato....

Questo terribile

Mio crudo affanno

Ti desti in anima

Almen pietà. (Angelica parte)

SCENA XI.

Andrea solo, indi Roberto.

And. Crudelissima donna!
Lasciarmi in un momento sì importante...!
Insomma io ancor non so - se m'ami, o no —
Ah! qui convien decidersi — (*passeggia pensando*)

Rob. Ehi! ragazza,
Donna Marianna è in casa?

And. Voi chi siete?

Rob. Io quegli son che dee sposar la figlia
Del Signor Giorgio.

Ang. Angelica!? — Ho capito
(Or ora sei servito) (*entra in cucina, indi tosto esce*)

Rob. Ah! s' egli è vero, avrò cessato alfine
Di starmene così in quest' incertezza.

And. Adesso che siam soli, o Signor mio,
Discorriamla fra noi.

Rob. Ebben? che dite voi?

And. Qui non havvi da dir, ma da rispondere;
Parlate.

Rob. Io non v' intendo.

And. Rispondete.

Rob. Oh! bella, a che?

And. Voi dunque pretendete
Di sposarvi ad Angelica?

Rob. Oh! cospetto

And. Questa quistione poi...
Mio buon amico,

In caso tal vi dico,
Che dovete venire un momentino
A disputarla meco nel giardino
Con queste due pistole.

Rob. Un duello con voi? che buffonata!

And. Non batta, o mio Signor, la ritirata,
Venga con me.

Rob. Ma che? siete voi pazza?

And. Io pazza no, ma sono pazzo.

Rob. Pazzo!!

And. Pazzo, pazzo son' io
Per la mia cara Angelica

Rob. Gran Dio!

And. Che? voi sareste un uomo?

Rob. Per l' appunto,
E sposo son d' Angelica.

And. Voi mentite.

Rob. Una mentita a me! coraggio! escite.

SCENA ULTIMA

Giorgio, Marianna, Angelica, e detti.

Gior. Che fu?

Mar. Cosa vuol dire?

Ang. Che è accaduto?

Rob. È questi un traditore

And. Ebben.... sappiate

Che una donna io non son.

Gior. e Mar. Come?

And. Ascoltate.

Ang. (Io tremo tutta)

Rob. Ei vantasi marito

A vostra figlia.

And. Io l' amo, e ad ogni costo

Vo' farla mia.

Gior. Ma in somma voi chi siete?

And. Io sono Andrea Pezzemoli,
Giovine parrucchier di nota fama,
Per soprannome detto: *L' avvenente*.

Gior. E possedete?

And. Niente — Ma un mio zio
Farammi i fondi, metterò bottega

Mar. Mi rincresce, o Signor, ma in parentela
Non vo' alcun parrucchiere.

Gior. Oh! moglie, ed io son forse un cavaliere?
Un povero mercante da chincaglie...

Mar. E poi ciò serve a nulla; a Don Roberto
Io già promisi Angelica.

Rob. Oh! Signora,
Io ven ringrazio e vi rinuncio...

Gior. Zitti,
Adesso tocca a me; senti, o mia figlia,
Vederti io vo' contenta,
Ami tu Andrea? — rispondi....

Ang. Ah! padre mio,
Io l' amo ah! sì, negarlo non poss' io.

Dal mio parlar, dal tremito,

Dagli occhi, dal sembiante

Ogni mortal può intendere

Che questo core è amante;

Celar d' amor la face

Chi si può dir capace?

Se niega il labbro esprimerla,

L' occhio tacer nol sa.

Io l' amo ah! sì, quest' anima

Più pace omai non ha.

And. (Vincesti, Andrea, consolati
Nulla a temer più resta.)

Gior. Felici siate, unitevi. (*unisce le lor destre*)

And. e Ang. Ah! troppa gioja è questa.

Gior. Signore, perdonateli.... (*a Rob.*)

Tu pure, o moglie mia....

Mar. Per me son contentissima

(Purchè sen vada via.)

And. In vero che enigmatico

È il nodo, e assai curioso:

Chi tien gonella, e cuffia

Diventerà lo sposo,

Chi tiene baffi, e sciabola

La sposa resterà.

Ang. (interrompendo) Ma ognor fedele e tenera

Consorte a te sarà. —

Come al voler del zeffiro

Lieto si piega il fiore,

Così a tuoi cenni docile

Sempre sarà il mio core;

Il tuo desir fia l' unico

Desir che avrò nel petto,

E il tuo costante affetto

Fia solo il mio sospir.

Gli altri Discendi, o Imen propizio,

Corona il ^{mio} _{lor} desir.

FINE.

(The text in this block is extremely faint and illegible, appearing to be a list or a series of entries.)

1791